

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, novembre 1970

Caro Altiero,

vorrei marcare con chiarezza il mio dissenso da te. Tu chiudi il tuo articolo («Stampa», 24.10.70) con la frase: «Sulla scena ci sono oggi solo tre protagonisti: la Commissione, il Parlamento europeo ed i governi. Da come essi rappresenteranno i loro ruoli, dipenderà buona parte dell'avvenire politico dell'Europa». A parte che in questo modo non hai certo incoraggiato i federalisti ad agire, mi limito ad osservare che siccome può succedere tutto, può anche succedere che questi tre protagonisti esercitino il loro ruolo nel senso che dici tu. Ma ci sono più di 5 probabilità su 100? In ogni caso, il Mfe cosa c'entra?

Tu parli di elezione generale. Ma senza una pressione efficace sui governi (a questo riguardo sono loro che contano, non la Commissione, né il Parlamento) non si farà mai una elezione generale. Il problema è come esercitare questa pressione (il vero protagonista può essere solo l'insieme di forze che l'eserciterà). Io non vedo che un mezzo: intervenire nel processo di formazione della volontà politica, cioè sui partiti e in secondo ordine sui sindacati, cercando di portarli, e tenerli, sulla nostra posizione. Fuori da questo quadro, si coltivano possibilità future (come ha fatto il Mfe dal 1955), o si producono danni (come fanno i contestatori), o si ottengono vantaggi (come fanno tutti i gruppi corporativi).

Il progetto di campagna che hai presentato al Cc definisce bene gli obiettivi a medio termine (non quelli a breve e a lungo), ma non identifica i mezzi. Io l'ho sostenuto perché sono d'accordo con questi obiettivi, e perché sto lavorando con gli amici sui mezzi, il che comporta lo stabilire anche obiettivi a breve, e a lungo.

Francamente, non capisco il tuo ostinato silenzio sulle unilaterali. Dove vado a cercare un altro obiettivo per tenere attiva una rete di militanti? Non si reclutano persone senza obiettivi che dipendano dall'azione di ciascuno. È questo fatto, non il denaro, che riunisce gente, la porta su un fronte di lotta. Se riesce, il denaro arriva. Se invece c'è denaro, senza questo fatto, si ottengono i risultati che ha ottenuto la Comunità riunendo i giovani ecc. Scorre un mare di denaro attorno all'Europa, ma non viene niente dai ricevitori di questo denaro.

E come potrei, senza la legge italiana, fare del Mfe un interlocutore dei partiti e dei sindacati? Ci vuole una cosa (la forza del Mfe sta tutta qui), cioè una cosa da fare che dipenda da loro, che scateni, anche qui, il meccanismo della responsabilità. Con l'obiettivo dell'elezione generale non si può avere alcun rapporto efficace con i partiti, né formare disposizioni nel loro seno, perché l'elezione generale dipende da tutti, cioè da nessuno, nessuno ne porta la colpa se non si fa.

Questa considerazione dimostra una cosa che risulta evidente a tutti salvo che a te, mi dicono a Scelba, e a ben pochi altri. La proposta di legge in Italia ha mosso qualcosa in Belgio, Olanda e Germania. L'approvazione della legge in Italia rafforzerebbe questo fronte. Si profila così una battaglia, non una decisione che dovrebbe «cadere dal cielo», per l'elezione generale. E a questo punto si constata che le unilaterali sono il primo obiettivo politico. Del resto, dove c'è veramente organizzazione (attività del Mfe, sue relazioni con il potere) c'è politica, come dove c'è veramente politica emerge il fatto organizzativo.

Dopo il tuo articolo, non si muoverà nessuno, perché tu non hai messo in causa nessuno (salvo i governi, ma dove sta il rapporto di forza per piegarli?) perché tu non hai indicato a nessuno qualcosa da fare che dipenda da lui.

La situazione politica alla quale dobbiamo reagire è complessa. Dobbiamo, per agire efficacemente, tenere conto di tutto ciò che deriva dal fatto che non c'è un potere da prendere. Per un verso ciò ci spinge nella direzione che abbiamo preso con l'iniziativa delle unilaterali. Tutto quello che abbiamo pensato, spingendolo adesso sino in fondo (rapporto diretto con i partiti, campagna costituzionale), e accettato (Piano Spinelli) sfrutta una possibilità obiettiva: il piano inclinato. Su questo piano sarebbero i detentori dei poteri nazionali a fare, nel modo di Cavour, il potere europeo. Questa ipotesi resta valida, e in ogni caso questo piano di lavoro va compiuto. Io credo però che vada compiuto anche, e forse soprattutto, perché è complementare con un piano più diretto, nel quale forze nuove possono apparire, trascinando – forse – una parte di quelle vecchie forze che, con la nostra presenza, potrebbero costruire il potere europeo. Questa possibilità non deve essere trascurata per un motivo di fatto: le forze che controllano il potere sono sempre meno in sella – Italia – o meno autonome – Germania, Francia ecc.; sia per un motivo teorico: accade che

forze vecchie costruiscano una situazione nuova, quando stanno per perdere il potere e vengono spinte in una certa direzione, ma questa non è affatto una caratteristica generale. Spesso per creare situazioni nuove bisogna che forze nuove prendano il sopravvento su forze vecchie, incapaci di abbandonare la zattera del vecchio potere che va alla deriva.

Non esiste ancora, se non sono io che non riesco a capire, un insieme di elementi sufficienti per scegliere questa alternativa. Ciò che esiste è una situazione nella quale si può creare il potere europeo, e ci siamo noi, che possiamo tendere la volontà verso questo obiettivo, e...

Il nostro compito è difficile. Noi non abbiamo un potere da prendere, non ci basta spiare la debolezza di un potere e decidere di attaccarlo. Per agire efficacemente, dobbiamo tenere conto di tutte le conseguenze di questo fatto, e non concepire l'azione del piano inclinato in una sola direzione, che diventerebbe quella della debolezza, dell'incapacità di fare della nostra volontà la volontà di costruire il potere europeo.

La direzione che abbiamo preso per sfruttare il piano inclinato con l'iniziativa delle unilaterali è giusta – lo confermano i fatti – ma potrebbe convertirsi in una forma di debolezza (in ultima analisi nella incapacità di costruire il potere europeo su questa via, se questa sarà la via) se noi non tenessimo presente che è giusta solo come una delle possibilità, non come la sola possibilità. Su questa via, sarebbero i detentori del potere nazionale a fare, secondo il modo di Cavour spinto da Garibaldi, il potere europeo.

Tutto quello che abbiamo pensato a questo proposito, spingendolo adesso sino in fondo (rapporto diretto con i partiti, campagna costituzionale) e accettato (Piano Spinelli), sfrutta tutte le possibilità di queste ipotesi, e deve essere messo in azione.

I

Queste considerazioni non sono nuove. Ma sono, forse, il tentativo di mettere a fuoco gli elementi essenziali di ciò che abbiamo pensato, e stiamo facendo. Il nostro compito, l'abbiamo sempre

saputo, è reso difficile dal fatto che non ci basta spiare la debolezza di un potere, e decidere di attaccarlo al momento giusto con il proposito di impadronircene.

Le minoranze che hanno conquistato il potere l'hanno preso come minoranze, e hanno ottenuto il controllo della maggioranza con l'uso del potere (dietro lo schermo dei diritti dei cittadini, e del modestissimo grado di partecipazione popolare al governo, anche le democrazie elettorali funzionano in questo modo).

Noi dobbiamo invece, sulla base di una situazione, una congiuntura e una leva, controllare la maggioranza in uno spazio dove non esiste un potere, controllarla in un momento cruciale e per una sola operazione: la costruzione del potere europeo.

È questo il senso forte dell'idea che noi dobbiamo esercitare l'iniziativa, e non svolgere l'esecuzione.

II

Questa concezione ha preso corpo in due idee, che definiscono i nostri rapporti con le altre forze e il potere: l'entrata e l'uscita nell'equilibrio politico con prese di posizione su problemi insolubili a livello nazionale, per mantenere ed accrescere la nostra forza; e il piano inclinato per spingere le forze che hanno il controllo dei poteri nazionali sul terreno della fondazione del potere europeo, quando se ne avrà la possibilità.

Ma forse noi non abbiamo preso in esame completamente tutte le possibilità connesse con l'idea del piano inclinato. In linea generale, ci sono due modi di creare una situazione nuova: o la creano forze vecchie, se vengono spinte in una certa direzione mentre il potere sta ancora nelle loro mani, ma rischia di sfuggirgli (e in questo caso le forze nuove emergono grazie al potere nuovo), o forze nuove prendono il sopravvento sulle forze vecchie, incapaci di reazione, che vanno alla deriva.

III

È la situazione concreta che decide in favore dell'una o dell'altra soluzione. La storia mostra esempi non solo dell'una o dell'altra soluzione, ma delle due soluzioni come momenti successivi,

e complementari, della presa del potere. Il quesito, per noi, è questo: il fatto che noi non dobbiamo conquistare un potere, ma creare una situazione di potere senza un potere, rende impossibile la seconda soluzione? Io credo che, in linea teorica, non ci siano argomenti consolidati per stabilire questa impossibilità.

Se questo è vero, si pone un problema decisivo. La difficoltà del nostro compito, i fatti, e le nostre reazioni ai fatti, ci hanno fatto perfezionare un programma di sfruttamento del piano inclinato nel quadro della prima soluzione, e lasciato allo stadio embrionale – di coscienza e di azione – gli elementi di sfruttamento del piano inclinato nel quadro della seconda soluzione.

Il problema è decisivo perché, se avessimo effettivamente trascurato nella coscienza (teoria), come nell'azione, una delle due possibilità, non riusciremmo a sfruttare bene nemmeno questa. L'azione in una sola direzione (lo sfondamento su un solo punto del fronte), se ce ne sono due, sarebbe come agire sulla via della debolezza, del progressivo cedimento, dell'incapacità di fare della nostra volontà la volontà di costruire il potere europeo.

IV

[il testo si interrompe a questo punto]

Bozza manoscritta di una lettera con varie versioni dei singoli capoversi. Nello stesso fascicoletto sono allegati, e qui riprodotti, fogli manoscritti che riprendono i temi della lettera, ma sono organizzati come paragrafi numerati di un testo da essa indipendente. La versione qui proposta è frutto di una scelta e di una organizzazione fatte dal curatore.